IL BAGNO EBRAICO DI SIRACUSA E LA SACRALITÀ DELLE ACQUE NELLE CULTURE MEDITERRANEE

Atti del seminario di studio (Siracusa, 2-4 maggio 2011)

a cura di Giuliana Musotto e Luciana Pepi

2014

Indice

Giuseppe Michele Agnello

L'architettura normanna a Siracusa. Una proposta d'interpretazione[1]

1. *La ricostruzione della diocesi di Siracusa al tempo di Ruggero il granconte*

I normanni conquistarono Siracusa nell'ottobre del 1085.[2] Nel 1091 terminò la conquista della Sicilia[3] e la diocesi siracusana fu

[1] Sento il dovere di esprimere il mio ringraziamento a coloro che mi hanno aiutato nella preparazione di questo studio. In particolare, la prof. Elisabetta Pagello ha letto il dattiloscritto, offrendomi numerosi e preziosi consigli. L'arch. Federico Fazio ha disegnato le planimetrie (ove non indicato diversamente), di cui è coautore e non semplice esecutore. Michelangelo Agnello è l'autore delle fotografie.

[2] Gaufredi Malaterrae, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius*, ed. E. Pontieri, Bologna 1928 (Rerum Italicarum Scriptores[2], V-1), cap. IV, par. I e II, pp. 85-86; F. Chalandon, *Histoire de la domination Normande en Italie et en Sicile*, Paris 1907, vol. I, p. 338, seguì questa data. M. Amari, *Storia dei Musulmani*, ed. a cura di C. A. Nallino, Catania 1937, vol. III, p. 169, nota 1, propose, invece, il 1086, sostenendo che, siccome Malaterra scrisse che la preparazione della spedizione cominciò in ottobre e si concluse nel maggio dell'anno seguente, nel cui mese di ottobre terminò l'assedio, non può trattarsi del 1085. L'osservazione non è però esatta, perché l'ultima data di cui parla Malaterra prima dell'episodio in questione è il settembre 1084 (cap. III, par. XLI). L'ottobre in cui cominciarono i preparativi è pertanto quello del 1084 e l'ottobre del 1085 è il momento in cui avvenne la resa della città. Meno attendibile è la data del 1088, proposta da altre fonti (Lupus Protospatarius, *Breve Chronicon*, ed. D. Pertz, in MGH, *SS* V, col. 141; Romualdus Salernitanus, *Chronicon*, ed. C. A. Garufi, Città di Castello 1935 [Rerum Italicarum Scriptores[2], VII] p. 198).

[3] Sulla conquista e, più in generale, sulla dominazione normanna si rimanda a F. Chalandon, *Historie de la domination normande*, cit.; W. Cohn, *Das Zeitalter der Normannen in Sizilien*, Bonn 1920; M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, cit.; *Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna. Palermo, 4-8 dicembre 1972*, Palermo 1973; E. Pontieri, *Tra i Normanni nell'Italia Meridionale*, Napoli 1948; M. Caravale, *Il Regno normanno di Sicilia*, Milano 1966; S. Tramontana, *I Normanni in Italia. Linee di ricerca sui primi insediamenti*. vol. I *Aspetti politici e militari*, Messina 1970; Id., *La monarchia normanna e sveva*, Torino 1986, cui si rimanda anche per ulteriore bibliografia.

ricostituita il 23 novembre 1093.[4] All'inizio, nell'XI secolo, le chiese bizantine, quasi tutte presumibilmente adibite a moschee, furono restituite al culto cristiano. Rimasero almeno una sinagoga ebraica (nell'attuale chiesa di San Giovanni Battista) e una moschea islamica (nell'ex *Apollonion*). In questa prima fase, negli edifici riconvertiti ci si limitò a eliminare gli elementi religiosi e iconografici musulmani, sostituendoli con quelli cristiani.

Nella maggior parte della Sicilia,[5] all'inizio, i normanni privile-

[4] H. W. Klewitz, *Studien über die Wiederherstellung der Römischen Kirche in Suditalien durch das Reformpapsttum*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 25 (1934), p. 136; M. Scaduto, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale*, Roma 1947, p. 59. Meno attendibili sono altre date: cf. R. Pirri, *Sicilia sacra*, Panormi 1733 [1644-1647[1]], vol. I, p. 617; Ph. Jaffè, *Regesta Pontificum Romanorum*, Berolini 1881, p. 458; E. Caspar, *Die Grundungsurkunden der Sizilischen Bistümer und die Kirchenpolitik Graf Rogers I. (1082-1098)*, Innsbruck 1902, p. 31, ripubblicato in appendice a *Roger II (1101-1154)*, Innsbruck 1904; C. A. Garufi, *Per la storia dei secc. XI e XII. Miscellanea diplomatica*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale» 9 (1912), p. 165.

[5] J. Mothes, *Die Baukunst des Mittelalters in Italien von der ersten Entwiklung bis zu ihrer hörsten Blüten,* Jena 1883; J. L. A. Huillard Breholles, *Recherches sur les monuments et l'histoire des Normands et de la maison de Souabe dans l'Italie mérdionale,* Paris 1844; H. W. Schultz, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalen*, Dresden 1860 [1840]; G. T. Rivoira, *Lombard architecture*, London 1910; A. Klingsley Porter, *Lombard Architecture*, 4 vols, New Haven-London-Oxford 1915; P. Toesca, *Storia dell'arte italiana*. Vol. I *Il Medioevo*, Torino 1927; H. Tümmler, *Die Baukunst des 11. Jahr in Italien*, in «Römisches Jahrbuch für Künstgeschichte» 3 (1939), pp. 141-226; H. M. Schwartz, *Die Baukunst Kalabriens und Siziliens*, in «Römisches Jahrbuch für Künstgeschichte» 6 (1942-1944; 1946), pp. 1-112; S. Bottari, *L'architettura della Contea. Studi sulla prima architettura del periodo normanno nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in «Siculorum Gymnasium» 1 (1948), pp. 1-35; Id., *La Bourgogne et la première architecture normande en Italie méridionale et en Sicile*, in «La Revue de l'Art» 3 (1953), pp. 3-12, tradotto poi «La Borgogna e la primitiva architettura normanna nell'Italia meridionale e nella Sicilia», in Id., *La cultura figurativa in Sicilia*, Messina-Firenze 1954, pp. 97-114; M. Decker, *Italia romanica. Die hohe Kunst der romanischen Epoche in Italien*, Wien-München 1958; K. G. Conant, *Carolingian and Romanesque Architetture*, Harmondsworth 1966[2]; R. Santoro, *Spazio liturgico bizantino nell'architettura panormita, dal XII al XVI secolo*, Palermo-San Paulo 1978; G. Bellafiore, *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna*, Siracusa 1990; M. Rizzo, *La cultura architettonica del periodo normanno e l'influenza bizantina in Sicilia*. Tesi di dottorato, tutor prof. E. Lippolis, Università degli studi di Bologna, Bologna 2011.

giarono la costruzione o il ripristino di edifici civili e militari, quali palazzi e castelli.[6] Per le necessità liturgiche fu sufficiente ripristinare le chiese esistenti. Nuovi edifici di culto furono costruiti solo per esigenze particolari, come le chiese cattedrali volute dal granconte Ruggero (1061-1101) a capo delle ricostituite diocesi (Troina, Catania e Mazara), e qualche altra chiesa o monastero, come quello dei Santi Pietro e Paolo a Itala (1093),[7] in posizione strategica per il controllo del territorio.

A Siracusa, tra le chiese riconvertite al culto cristiano al momento della conquista (1085-1093), occorre ricordare, oltre alla cattedrale, la chiesa di San Giovanni Evangelista, i monasteri di San Pietro a Tremilia, di Santa Lucia e di San Nicolò.

La cattedrale, l'ex *Athenaion* (fig. 1, I fase), fu trasformata in chiesa cristiana verso la metà del VI secolo (fig. 1, II fase) e restaurata a più riprese.[8] Nella prima età normanna il tempio si presentava con l'impianto volumetrico della chiesa bizantina, sostanzialmente identico a quello del tempio greco, di cui però aveva ribaltato l'orientamento per ottenere l'ingresso a ovest, secondo il rito cristiano.[9] In questa fase non era più adoperata l'iconostasi, rimossa probabilmente già dai musulmani, e l'altare fu arretrato nella zona dell'ex pronao, eliminando il muro orientale della cella o riducendolo a semplice parapetto divisorio del presbiterio (fig. 1, III fase).

Il monastero bizantino di Santa Lucia era stato edificato sopra la tomba della martire, nel luogo dove oggi sorge la chiesa barocca

[6] Per una rassegna dei castelli normanni si rimanda a F. Maurici, *Castelli medievali in Sicilia dai Bizantini ai Normanni*, Palermo 1992.

[7] F. Abate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale: Dai Longobardi agli Svevi*, Roma 1997, p. 223. Cf. anche G. Costantino, «La chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Itala», in *Italia Romanica*, vol. VII *Sicilia*, Milano 1986, pp. 239-245.

[8] C. Scobar, *De rebus praeclaris Syracusanis*, Venetiis 1520, pp. XIIII-XV, da cui risulta, tra l'altro, che fu costruita una torre campanaria nella seconda metà dell'VIII secolo.

[9] Sulla cattedrale in età medievale si vedano G. Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952, pp. 37-52; Id., *Il Duomo di Siracusa ed i suoi restauri*, nuova ed. a cura di S. L. Agnello, Siracusa 1996; S. L. Agnello, *Una metropoli ed una città siciliane tra Roma e Bisanzio*, Siracusa 2001, pp. 50-51; S. Sgariglia, *L'*Athenaion *di Siracusa*, Siracusa 2009; M. Muti (a cura di), *Cattedrale. Siracusa*, Siracusa 2009.

del Sepolcro di Santa Lucia[10] (fig. 2). La badia, «a tempore Saracenorum destructam», fu ripristinata a spese di Geraldo da Lentini, il quale la dotò di un casale con vigneti e caseggiati nei pressi del fiume Anapo: la giurisdizione, sottoposta dal granconte Ruggero al vescovo di Siracusa, fu confermata dal conte di Siracusa Tancredi nel 1104 al vescovo Ruggero (1093-1104).[11] Non è nota l'icnografia del monastero per assenza totale di documentazione e perché lo scavo per le fondazioni dell'attuale chiesa a pianta ottagonale ha rimosso ogni traccia del precedente edificio e di una parte delle catacombe circostanti. Abbiamo però almeno la conferma che il clero d'età normanna era ancora di lingua greca.[12]

La basilica bizantina di San Marciano (fig. 3, I fase) fu ripristinata al culto cristiano col nome di San Giovanni Evangelista.[13] Dal 1100 essa dipese dall'abbazia calabrese di San Giuliano di Rocca Falluca, soggezione confermata nel 1212.[14] Per quanto concerne l'organizzazione interna, non furono apportate trasformazioni significative: fu eliminata l'iconostasi, come nella cattedrale, e l'altare fu arretrato nell'unica abside della navata centrale (fig. 3, II fase), in corrispondenza, anche se non più esattamente sopra il sepolcro di san Marciano nella cripta sottostante, costruita nel VI secolo, con aspetto piuttosto diverso dall'attuale, distruggendo parte di un pre-

[10] Ho identificato il monastero, prima confuso con la basilica di Santa Lucia *extra moenia*, in due miei studi, ai quali rimando: G. M. Agnello, *Chiese e monasteri di Santa Lucia a Siracusa nel Medioevo*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale» 95 (1999), pp. 147-201; Id., *Chiese e monasteri medievali di Santa Lucia a Siracusa*, in «Annali del Barocco» 8 (2006), pp. 37-50.

[11] Per i riferimenti bibliografici e per ulteriori notizie sul monastero rimando ai due scritti citati nella nota precedente.

[12] V. G. Rizzone, *Un'inedita iscrizione siracusana in greco di età normanna*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 61 (2011), pp. 179-184.

[13] Sulla chiesa si vedano G. Agnello, *L'architettura bizantina*, cit., pp. 157-174; S. L. Agnello, *Chiese siracusane del VI secolo*, in «Archivio storico siracusano» n. s. 5 (1978-79), pp. 124-133; Id., *Una metropoli ed una città*, cit., pp. 41-49; M. Sgarlata, *S. Giovanni a Siracusa*, Città del Vaticano 2003, cui si rimanda anche per la bibliografia.

[14] F. Pometti, *Carte delle abbazie di S. Maria di Corazzo e di S. Giuliano di Rocca Fallucca in Calabria*, in «Studi e documenti di storia e diritto» 22 (1901), pp. 267 e 284; L. T. White jr., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984 [1937[1]], p. 290.

cedente cimitero paleocristiano.[15]

Il monastero di San Nicolò, costituito subito dopo la conquista normanna, va identificato in Neapolis con la chiesa paleocristiana e bizantina ricavata nella grande cisterna romana che forniva l'acqua all'anfiteatro[16] (fig. 4). La datazione all'XI secolo della chiesa attuale, sulla scorta del fatto che vi sarebbe stato sepolto il conte Giordano, prima di essere trasportato a Santa Maria di Mili, è infondata per due motivi. Innanzitutto, la fonte della notizia è Goffredo Malaterra, il quale dice chiaramente che Ruggero I, dopo aver celebrato il funerale a Siracusa, con l'ipocrita partecipazione di molti saraceni, fece trasportare la salma a Troina, dove fu seppellita nel portico di San Nicolò.[17] L'errata interpretazione del testo è dovuta a Tommaso Fazello, seguito da Rocco Pirri e da una lunga serie di storici ed eruditi.[18] Inoltre, la chiesa attuale non esisteva, come sarà

[15] La bibliografia sulla cripta occuperebbe varie pagine. Rimando qui solo ai testi più importanti di carattere generale: C. Cavallari, *San Giovanni fuori le mura e i monumenti annessi*, in «La Sicilia artistica e archeologica» 1 (1887), pp. 21-24; P. Orsi, «La cripta di S. Marziano a Siracusa», in *Atti del III Convegno di Archeologia Cristiana*, Roma 1934, pp. 136-141; A. Messina, *L'Encomio di S. Marciano* (*BHG* 1030) *e la basilica di S. Marciano a Siracusa*, in «Byzantion» 65 (1995), pp. 17-23; G. Cultrera, *Il "Themenos" delle "Tesmophoroi" e la cripta di S. Marziano in Siracusa*, in «Rendiconti della Pont. Accademia Romana di archeologia» 23-24 (1947-1949), Roma 1950, pp. 45-56; S. L. Agnello, *A proposito della cripta di S. Marciano a Siracusa*, in «Kokalos» 43-44/I-1 (1997-1998), pp. 365-376 e le opere dello stesso autore citate nella nota 14.

[16] Sulla chiesa si veda G. Agnello, *L'architettura bizantina*, cit., pp. 61-68.

[17] Gaufredi Malaterrae, *De rebus gestis*, cit., cap. IV, par. XVIII, p. 98, con la data del 1092 dell'incarnazione: «Comes itaque, funus decenter ordinans, Traynam corpus, ad porticum sancti Nicolai, solemniter humandum deducit». Il fatto era noto peraltro alla storiografia più attenta. Cf., S. Tramontana, «Popolazione, distribuzione della terra e classi sociali nella Sicilia di Ruggero il Granconte», in *Atti delle II Giornate normanno-sveve: Ruggero il Granconte e l'inizio dello Stato normanno (Bari, 19-21 maggio 1975)*, Bari 1991, pp. 223-280: 277. M. A. Mastelloni ha esaminato inoltre numerose fonti, storiche ed epigrafiche, contenenti anche versioni differenti dalla cronaca di Malaterra, che resta però la più attendibile (M. A. Mastelloni, «La chiesa di S. Maria: l'epigrafe di Giordano», in G. M. Bacci-M. A. Mastelloni (a cura di), *Alle radici della cultura normanna ed europea. I Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie*, Palermo 2004, pp. 82-83.

[18] T. Fazello, *De rebus Siculis decades duae*, Panormi 1560, p. 440, con la data del 1093; R. Pirri, *Sicilia sacra*, cit., vol. I, p. 618. Credendo a quanto afferma-

chiarito più avanti.

La basilica di San Pietro di Tremilia, da identificare con San Pietro *ad Baias*,[19] fondata nel VI secolo, non subì, apparentemente, modifiche rispetto all'età bizantina (fig. 5); nulla, invece, è noto dell'architettura del monastero, che fu ripristinato.[20]

Della sinagoga ebraica di Siracusa tratta l'articolo di Angela Scandaliato e Nuccio Mulè incluso nel presente volume.[21] Mi limito pertanto a ricordare che nulla di evidente resta della *meschita* di questo periodo.[22] Può ipotizzarsi solo che il perimetro fosse approssimativamente uguale a quello attuale e che le navate fossero scandite da colonne.

Nell'*Apollonion* (fig. 6, I fase), trasformato nel VI secolo nella chiesa bizantina dedicata al Santissimo Salvatore[23] (fig. 6, II fase), dopo la presa della città nell'878 fu ricavata una moschea,[24] a mio

to dagli autori sopra citati, Giuseppe Capodieci suppose che Giordano fosse stato seppellito nella chiesa sotterranea, escludendo che potesse trattarsi della piccola chiesetta di S. Nicolò *intra moenia*, distrutta nel 1735 (G. M. Capodieci, *Antichi monumenti di Siracusa*, Siracusa 1813, vol. II, pp. 146-148).

[19] L'identificazione è stata messa in dubbio da A. Messina, *Le terme di Dafne e di Baia a Siracusa*, in «Rivista di Topopografia Antica» 3 (1993), pp. 201-202. Sui motivi per i quali non quest'ipotesi non è condivisibile si rimanda ad A. M. Marchese, *Rileggendo F. S. Cavallari*, in «Aitna» 3 (1999), pp. 69-82.

[20] C. Scobar, *De rebus praeclaris Syracusanis*, cit., p. XIIII; R. Pirri, *Sicilia sacra*, cit., vol. I, p. 619. Sulla chiesa si vedano G. Agnello, *L'architettura bizantina*, cit., pp. 81-88; S. L. Agnello, *Chiese siracusane*, cit., pp. 118-120; Id., *Una metropoli ed una città*, cit., pp. 37-39.

[21] A. Scandaliato-N. Mulè, *Le chiese di S. Giovanni Battista e di S. Filippo Apostolo nella Giudecca di Siracusa: una rilettura delle fonti*, pp. 287-327.

[22] Sulla sinagoga si rimanda a G. Agnello, *Siracusa medievale*, Siracusa 1926, pp. 70-73; A. Scandaliato-N. Mulè, *La sinagoga e il bagno rituale degli ebrei a Siracusa*, Firenze 2002, oltre all'articolo della stessa studiosa pubblicato in questo volume. Qualche traccia di strutture anteriori si nota nell'abside.

[23] Il nome si desume da Teodosio monaco, *Epistula*, in R. Pirri, *Sicilia sacra*, cit., vol. I, p. 614; cf. A. Messina, «Resti di una moschea nell'area dell'*Apollonion* di Siracusa», in *Scavi medievali in Italia*, Roma 1995, pp. 92-94. La ricostruzione qui prospettata (fig. 6, II fase) è un'ipotesi di lavoro.

[24] G. Cultrera, *L'*Apollonion-Artemision *di Ortigia in Siracusa*, in «Memorie dell'Accademia dei Lincei» 41 (1951), pp. 757 ss.; A. Messina, *Resti di una moschea*, cit.; G. Savarino, *Siracusa. Archeologia e cultura di una città antica*. Tesi di dottorato, tutor prof. E. Lippolis, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", a. a. 2010/2011, *passim*.

giudizio officiata anche dopo la conquista normanna, sino all'espulsione dei Saraceni voluta da Federico II. Lo provano, secondo me, le epigrafi tuttora collocate nel muro superstite,[25] cui vanno aggiunte quelle ricordate da Giacomo Bonanni.[26] La ricostituzione normanna della diocesi fu contraddistinta da uno zelo religioso che condannò alla *damnatio memoriae* ogni ricordo della dominazione islamica. L'assenza di questa intransigenza si spiega col fatto che la moschea fu utilizzata sino a età sveva, quando l'intolleranza contro la ridotta e inoffensiva comunità musulmana era ormai scemata e si evitò la fatica di eliminare epigrafi incomprensibili e poco visibili.

Studi recenti sostengono che in età islamica sarebbe stato aperto un ingresso nel muro settentrionale, per mettere in comunicazione la moschea con un cortile porticato esterno.[27] Nel muro meridionale sarebbe stato ricavato un *mihrab* all'interno del vano adoperato poi come cucina della caserma spagnola.[28]

La conquista normanna non determinò conseguenze di sorta, perché la resa era avvenuta a condizioni (*foedere composito*). I fori per l'incasso delle travi presenti nel muro meridionale attestano che il livello del pavimento non subì variazioni.[29]

Delle altre chiese può dirsi ben poco per carenza di documentazione. Al momento della conquista normanna, la basilica paleocri-

[25] Di un'epigrafe araba, peraltro conosciuta, posta nel muro dell'*Apollonion* ho dato notizia in G. M. Agnello, *Epigrafi arabiche a Siracusa*, in «Archivio storico siracusano» n.s. V (1978-79), pp. 221-236: 222-223. La prof. Elisabetta Pagello mi ha informato gentilmente di una seconda iscrizione, studiata dal prof. Hashim Al-Tawil, che presto la pubblicherà.

[26] G. Bonanni, *Delle antiche Siracuse*, Palermo 1717, p. 12.

[27] A. Messina, *Resti di una moschea*, cit.; G. Savarino, *Siracusa. Archeologia e cultura di una città antica*, cit., parte II, p. 118.

[28] L'ipotesi va verificata, perché basta utilizzare un qualunque dispositivo su internet, per rendersi conto che non indica esattamente la *quibla*; cf., ad es., http://www.elahmad. com/maps/qibla (ultimo accesso: 27 giugno 2012). Il fatto non era però eccezionale. Sui *mihrab* cf. U. Monneret De Villard, *Introduzione allo studio dell'archeologia islamica*, Venezia-Roma 1968, pp. 114-120.

[29] G. Cultrera, *L'*Apollonion-Artemision, cit., col. 714; G. Savarino, *Siracusa. Archeologia e cultura di una città antica*, cit., parte II, p. 178. È, invece, inaccettabile l'ipotesi che il rialzo della pavimentazione sia avvenuto in età islamica «con una spessa colmata di terra di riporto, verosimilmente per assorbire gli affioramenti della falda idrica» (A. Messina, *Resti di una moschea*, cit., p. 92).

stiana di San Pietro *intra moenia* rispecchiava la ritualità bizantina dell'VIII secolo, con presbiterio a est[30] (fig. 7, II fase).

La prima chiesa edificata *ex novo* a Siracusa da Ruggero I fu la basilica di Santa Lucia *extra moenia*[31] (fig. 8). La nuova costruzione si spiega con la grande rinomanza della santa, inclusa nel canone liturgico, e col fatto che l'oratorio del monastero era di modeste dimensioni e riservato ai monaci (fig. 9).

2. *Lo sviluppo edilizio sotto Ruggero II (1105-1154)*

La volontà di grandezza manifestata da Ruggero II sin dal raggiungimento della maggiore età nel 1112 culminò nel riconoscimento della dignità regale da parte di papa Anacleto II nel 1130, provocando un fervore edilizio, che serviva da manifesto di propaganda dell'alto rango sancito con la *promotio* regia.[32]

Subito dopo l'incoronazione regale fu costruita la chiesa di San Martino Vescovo, un tempo ritenuta bizantina o addirittura paleocristiana. Il primo impianto era a una sola navata, particolarmente lunga rispetto alla larghezza della facciata[33] (fig. 10, I fase). All'impianto iniziale appartengono l'abside, i muri rettilinei a essa ammorsati senza aperture, i primi filari di conci della facciata e lo spesso

[30] Sulla chiesa si vedano G. Agnello, *L'architettura bizantina*, cit., pp. 89-105; S. L. Agnello, *Una metropoli ed una città*, cit., pp. 51-52; L. Storaci, *La chiesa di San Pietro Apostolo* intra moenia *a Siracusa*, Siracusa 1995.

[31] L'edificazione di una chiesa di S. Lucia da parte di Ruggero I fu notata da Lynn White iunior, che però non sapeva quale fosse, perché si riteneva allora che la basilica fosse bizantina e non normanna, come ho dimostrato in G. M. Agnello, *Chiese e monasteri di Santa Lucia*, cit.; Id., *Chiese e monasteri medievali*, cit., pp. 40-41. Sulla basilica si rimanda a G. Agnello, *L'architettura bizantina*, cit., pp. 188-192.

[32] S. Tramontana, «La monarchia normanna e sveva», in *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino 1983 (Storia d'Italia, IV), pp. 563-576. Il fatto è ben noto e può vedersi anche la bibliografia citata alla nota 2.

[33] M. V. Fagotto, *Nuove osservazioni sulla chiesa siracusana di San Martino*. Tesi di laurea, rel. prof. F. Tomasello, Università di Catania, a. a. 1984-1985. La tesi, corredata d'interessanti rilievi, è rimasta purtroppo inedita.

muro meridionale della navata destra.[34]

Forse nello stesso periodo furono create le tre absidi in corrispondenza delle navate all'interno della cattedrale (fig. 1, IV fase). La mia è al momento solo un'ipotesi di lavoro. Aderendo alla proposta di ricostruzione icnografica, formulata da Santi Luigi Agnello sulla base dell'*Epistula* del monaco Teodosio, secondo la quale in età bizantina non erano presenti le absidi,[35] mi sembra più verosimile ipotizzare che esse sia state realizzate durante il regno di Ruggero II piuttosto che al tempo di Ruggero I.

3. *La riedificazione dopo il terremoto del 1169*

Il momento culminante dell'architettura normanna, che è anche quello testimoniato meglio dallo stato attuale dei monumenti superstiti, è legato al sisma del 1169.[36]

Il terremoto fu catastrofico per Siracusa, peggiore di quelli del 1542 e 1693. La maggior parte degli edifici fu rasa al suolo o subì danni consistenti.

Il castello chiamato in seguito Marquet (demolito dopo il 1578 durante le operazioni di riassetto delle difese in terraferma e sull'istmo) patì danni gravissimi: eretto forse sui resti di una rocca anteriore, nel 1141 si ergeva nella zona dell'istmo, da cui controllava l'accesso alla città.[37] Il fortilizio aveva una struttura rettangolare,

[34] *Ivi*, p. 53.

[35] S. L. Agnello, *Una metropoli ed una città*, cit., p. 50.

[36] Sull'argomento rimando a G. M. Agnello, *Terremoti ed eruzioni vulcaniche nella Sicilia medievale*, in «Quaderni medievali» 34 (1992), pp. 73-112; Id., «Il terremoto del 1169 in Sicilia tra miti storiografici e cognizione storica», in G. Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, Catania 1996, pp. 101-127.

[37] Sulla fortezza si vedano L. Dufour, *Siracusa città e fortificazioni*, Palermo 1987, pp. 32-33; L. Dufour (a cura di), *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta (1500-1823)*, Palermo-Siracusa-Venezia 1992, pp. 338-339; G. M. Agnello, *Terremoti ed eruzioni*, cit., pp. 87-88. Interessanti disegni a penna acquerellati del castello, demolito definitivamente dopo il 1578, si trovano in N. Muratore-P. Munafò (a cura di), *Immagini di città raccolte da un frate ago-*

con torri quadrangolari disposte agli angoli e in posizione mediana sui lati (fig. 11): nel 1190 non era stato ancora riparato, tanto che nell'*Epistola a Pietro Tesoriere*, composta in tale anno, Ugo Falcando invitò i siracusani a fortificare la zona dell'istmo, per difendersi dagli svevi. Il castello risulta già ripristinato nel 1196, all'esterno della cinta di mura medievale, e pertanto il suo restauro può attribuirsi al re normanno Tancredi di Lecce (1189-1194).[38]

Il vescovo inglese Richard Palmer (1157-1183) cominciò l'opera di riparazione e ristrutturazione degli edifici ecclesiastici, abbelliti con numerose opere d'arte.[39]

La cattedrale rovinò gravemente. Il restauro comportò la sopre-levazione del muro della navata centrale, l'apertura di quattordici finestre strombate[40] e probabilmente anche l'elevazione dell'arcata maggiore che precede l'arco di trionfo. Fu ampliata anche la zona absidale all'esterno dello spazio già occupato dal perimetro del tempio greco; molto probabilmente alcune colonne della peristasi est erano ancora *in situ*, poiché questa zona absidale era definita «esedra» ai primi del Cinquecento[41] (fig. 1, V fase). Palmer ne fece

stiniano alla fine del XVI secolo, Roma 1991, pp. 170-173, fig. 73 e 74. L'edificio era collocato circa a metà dello sviluppo dell'attuale via Umberto.

[38] Cf. G. M. Agnello, *Siracusa*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. XI, Roma 2000; Id., *Terremoti ed eruzioni*, cit., p. 87; Ugo Falcando, *Epistula ad Petrum Panormitane Ecclesie Thesaurarium*, ed. G. B. Siragusa, Roma 1897 (F.I.S.I. 22), pp. 175-176; T. Kolzer, *Constantiae Imperatricis et Reginae Siciliae diplomata (1195-1198)*, Koln-Wien 1983 (*Codex diplomaticus Regni Siciliae*, series II, tomus I, 2), p. 74, doc. 19.

[39] A Palmer si deve il vaso-braccio imbutiforme argenteo di san Marciano nel duomo di Messina (E. Mauceri, *Il tesoro del Duomo di Messina*, in «Bollettino d'arte» s. II, 3 [1923-24], pp. 7-22), e gli sono stati attribuiti il crocifisso ligneo di S. Lucia al Sepolcro, dipinto in stile bizantineggiante ma forse di fattura locale (M. Andaloro, «La croce dipinta di Siracusa e l'orizzonte bizantino-mediterraneo», in *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona*, vol. II *Arti figurative e arti suntuarie*, Palermo-Siracusa 1995, pp. 474-480); alla stessa epoca potrebbe ascriversi il candeliere in bronzo, conservato nella Galleria Regionale di Palazzo Bellomo, dai precisi riferimenti alla scuola di Canterbury, ma forgiato forse in Sicilia verso la fine del secolo (C. Guastella, *Il candeliere in bronzo di Siracusa*, *ivi*, pp. 293-294).

[40] G. Agnello, *L'architettura bizantina*, cit., p. 51.

[41] C. Scobar, *De rebus praeclaris Syracusanis*, cit., p. XIIII. L'informazione è sicura perché l'autore visitò la chiesa prima del sisma del 1542.

ricoprire i muri con affreschi e la cattedra e il coro con mosaici,[42] di cui restano quattro formelle, confrontabili con quelle che adornano i plutei dell'ambone nella cattedrale di Salerno.[43]

Lo stesso vescovo ricostruì anche l'antica chiesa di San Giovanni Battista,[44] documentata negli anni 1308-1310.[45]

La carenza di documentazione rende difficile precisare la cronologia dei restauri di vari edifici religiosi.

Nulla è noto del monastero femminile benedettino di Santa Maria *extra moenia*, chiamato nelle fonti con vari nomi (del Bosco, *de nemoris*, *de monialibus* etc.) esistente nel 1140.[46] Le notizie riferite dalla tradizione storiografica locale sono scarsamente attendibili.[47] Il cenobio ricevette una ricca donazione da Bartolomeo del Monte nel 1175,[48] da cui può desumersi che gli eventuali guasti furono riparati in breve tempo.

Non conosciamo, inoltre, i danni subiti dalla basilica di Santa Lucia *extra moenia*, anche se per analogia col terremoto del 1693 può supporsi che siano stati considerevoli. Le tre navate erano divise da colonne con capitelli di spoglio,[49] rimosse allora o, più probabilmente, dopo il sisma del 1693.

Non è nota nemmeno l'entità dei guasti patiti dal monastero omonimo, che, pur essendo maschile, dipendeva dal convento femminile

[42] *Ibid*.

[43] G. Agnello, *L'architettura bizantina*, cit., pp. 51-52. A Palmer si deve anche il vaso-braccio imbutiforme argenteo di san Marciano nel duomo di Messina (E. Mauceri, *Il tesoro del Duomo di Messina*, in «Bollettino d'arte» s. II, 3 [1923-24], pp. 7-22).

[44] L. C. Scobar, *De rebus praeclaris Syracusanis*, cit., p. XV. Dò per scontata l'esattezza delle scoperte di Angela Scandaliato e Nuccio Mulè (A. Scandaliato-N. Mulè, *Le chiese di S. Giovanni Battista e di S. Filippo*, cit.) e mi riferisco pertanto all'edificio che si trovava nel sito dell'attuale chiesa di S. Filippo Apostolo.

[45] P. Sella, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV: Sicilia*, Roma 1944, p. 85.

[46] L. T. White jr., *Il monachesimo*, cit., p. 240. La data di fondazione è però ignota.

[47] C. Gaetani, *Annali di Siracusa*, manoscritto nella Biblioteca Alagoniana di Siracusa, I, f. 23; G. Capodieci, *Antichi monumenti*, cit., p. 358; N. Agnello, *Il monachismo in Siracusa*, Siracusa 1891, p. 68.

[48] R. Pirri, *Sicilia sacra*, cit., I, p. 623.

[49] G. Agnello, *L'architettura bizantina*, cit., p. 190-191.

di Sant'Euplio di Mileto in Calabria.[50] La loro gravità può aver favorito il ritorno del cenobio alla dipendenza diretta del vescovo di Siracusa, attestata nel 1190.[51]

Per una certa arcaicità stilistica, i restauri della chiesa di San Martino Vescovo sembrano potersi ascrivere ancora al tempo del vescovo inglese. A seguito degli ingenti danni, la struttura fu rinforzata con l'inserimento di pilastri in pietra arenaria collegati da archi, che divisero la basilica in tre navate (fig. 10, II fase). I primi quattro pilastri a sinistra appartengono però a età aragonese[52] e sono esito evidente di un ulteriore intervento di manutenzione.

Ritengo che pure la moschea dell'*Apollonion* sia stata ricostruita subito dopo il sisma, anche perché era l'unico tempio islamico rimasto in città. La scarsa qualità della muratura può spiegarsi, infatti, con la necessità di una rapida ricostruzione e forse anche con la non più florida condizione della comunità musulmana, ormai fortemente ridotta di numero. I detriti dell'edificio crearono un terrapieno che provocò il sollevamento (di circa due metri) del livello pavimentale, il quale fece diminuire la lunghezza delle colonne della peristasi, tagliate alla stessa quota; mentre erano ancora funzionali i muri della cella, pur integrati in altezza.[53] Fu aperta una porta nel muro sud, adeguata alla quota più alta (fig. 12 e 13). Restano però irrisolte molte questioni sulla nuova *facies*, tanto che rinuncio per ora a disegnarne la planimetria. Sono ancora oggetto di discussione la datazione e lo sviluppo delle volte ogivali, di cui rimangono solo i muri di tamponamento esterno: voltine laterali alla volta dello spazio maggiore della moschea (fig. 12). Aldo Messina ritiene che siano arabo-magrebine e costruite durante la dominazione islamica; Giuseppe Savarino le considera invece trecentesche.[54] Queste vol-

[50] L. R. Ménager, *Les Actes latins de S. Maria di Messina (1103-1250)*, Palermo 1963, p. 57.

[51] R. Pirri, *Sicilia sacra*, cit., I, p. 624; P. F. Palumbo, «Gli atti di Tancredi e Guglielmo III di Sicilia», in *Atti del Convegno internazionale di studi ruggeriani*, vol. II, Palermo 1955, pp. 518-519, n. 7.

[52] M. V. Fagotto, *Nuove osservazioni*, cit., pp. 63-67.

[53] G. Agnello, *L'architettura bizantina*, cit., p. 59.

[54] A. Messina, *Resti di una moschea*, cit., p. 94; G. Savarino, *Siracusa. Archeologia e cultura di una città antica*, cit., p. 120.

tine sembrano anteriori alla costruzione della porta. Un'ipotesi di lavoro che mi riprometto d'indagare in futuro è di datare le volte alla seconda metà del XII secolo e la porta alla prima metà di quello successivo, quando gli ultimi musulmani furono condotti a Lucera e la moschea fu trasformata in chiesa cristiana.

La sinagoga, oggi chiesa di San Giovanni Battista, crollò quasi completamente e fu ricostruita sopra le macerie, a un livello più alto di circa un metro e mezzo rispetto alla costruzione precedente,[55] approssimativamente come la moschea dell'*Apollonion*. La struttura e l'organizzazione planimetrica (fig. 14) presentano alcune anomalie, spiegabili col fatto di aver dovuto tener conto di qualche preesistenza, come nell'abside e con la necessità di procedere a una rapida ricostruzione, essendo l'unica sinagoga della comunità giudaica siracusana. L'edificio fu restaurato nei secoli successivi, ma la pianta e gli archi a sesto ribassato sembrano appartenere a questa fase di ricostruzione immediatamente successiva al terremoto.

Al successore di Richard Palmer, il vescovo Lorenzo (1188-1201), mi sembra che si possano ascrivere i restauri della basilica di San Giovanni alle catacombe, la quale patì danni gravissimi e fu ricostruita col nuovo assetto, delineato dagli studi di Giuseppe e Santi Luigi Agnello[56] (fig. 3, III fase). La cripta subì la stessa sorte e l'aspetto attuale rispecchia la sistemazione successiva al terribile sisma (fig. 15); gli affreschi più antichi oggi visibili risalgono a questo momento della ristrutturazione[57]. Lo stile degli affreschi e la porta secondaria laterale (fig. 16), che costituisce a mio giudizio il primo esempio di architettura archiacuta a Siracusa, mi spingono a datare la ristrutturazione ai primordi della dominazione sveva.

Nella chiesa di San Pietro Apostolo il tiburio, già presente nel transetto bizantino, fu chiuso con una voltina a crociera. Fu aperta una porta a doppia ghiera e sesto acuto sul lato nord (fig. 16), simile a quella dell'*Apollonion*, ma anche a quella di Palazzo Bellomo, e pertanto mi sembra da ascrivere almeno all'inizio della dominazione

[55] G. Agnello, *Siracusa medievale*, cit., pp. 71-72.

[56] Si rimanda agli studi citati nella nota 16.

[57] G. Agnello, *Le arti figurative nella Sicilia bizantina*, Palermo 1962, pp. 181-216. Del tutto infondate sono altre proposte di datazione della cripta, per le quali si rimanda a S. L. Agnello, *A proposito della cripta di S. Marciano*, cit.

sveva. Secondo Linda Storaci, fu ripristinato l'asse paleocristiano orientato e fu sostituita la volta crollata della navata centrale con un soffitto a travatura scoperta poggiante sui vecchi muri della navata, costruendo una *tribuna* con abside semicircolare (fig. 7, III fase).[58] C'è da augurarsi che nuovi studi riescano a chiarire i non pochi interrogativi aperti, e in particolare il motivo del successivo spostamento dell'asse in età aragonese, imposto probabilmente da mutamenti viari.

Al vescovo Lorenzo si deve la costruzione della chiesa di San Tommaso Apostolo[59] (fig. 19), nel sito di un edificio distrutto dal terremoto e da un incendio. L'arco trionfale e la finestra del lato settentrionale (fig. 17) sono a sesto acuto.

Il monastero di San Nicolò alla Neapoli fu abbandonato dopo il sisma. Al suo posto, per restaurare il culto del santo, il vescovo Adamo Bartolomeo (1212-1222) fece costruire la chiesa attuale, detta oggi "dei Cordari"[60] (fig. 4 e 18). Rocco Pirri pensava che si trattasse dell'omonima chiesetta *intra moenia*,[61] mentre il canonico Giuseppe Capodieci era invece del parere che essa fosse posteriore.[62] Preferisco dar credito all'erudito siracusano, profondo conoscitore della sua città.[63] La chiesetta di San Nicolò *intra moenia* era esistente co-

[58] L. Storaci, *La chiesa di S. Pietro*, cit., p. 89.

[59] C. Scobar, *De rebus praeclaris Syracusanis*, cit., p. XV. Sulla chiesa di S. Tommaso Apostolo si vedano G. Agnello, *Siracusa medievale*, cit., pp. 37-39; Id., *L'architettura bizantina*, cit., pp. 196-202, che a p. 196 riporta per esteso il testo dello Scobar: «Quinquagesimus quintus episcopus Syracusanus fuit Laurentius, qui Sancti Laurenti ecclesiam dedicavit et ecclesiam Sancti Thomae de Syracusis *anno 1199*» (il corsivo è mio). Nei testi da me consultati (una copia palermitana e due siracusane, di cui una manoscritta) manca, però, l'indicazione dell'anno.

[60] C. Scobar, *De rebus praeclaris Syracusanis*, cit., p. XV. Sull'intitolazione cf. G. Capodieci, *Antichi monumenti di Siracusa*, Siracusa 1813, vol. II, pp. 147-148. Molto probabilmente la chiesa fu costruita prima dell'incoronazione imperiale di Federico II.

[61] R. Pirri, *Sicilia sacra*, cit., vol. I, p. 624.

[62] G. Capodieci, *Antichi monumenti*, cit., p. 147.

[63] L'*Archetipo*, il manoscritto (oggi smarrito) contenente l'elenco dei vescovi siracusani utilizzato da Scobar (C. Scobar, *De rebus praeclaris Syracusanis*, cit.), menziona solo una delle due chiese intitolate a san Nicolò e mi sembra logico dedurne che si tratti della prima e più importante di esse.

munque nel 1308.[64] Per distinguere i due edifici, la basilica *extra moenia* fu chiamata San Nicolò della Pietra (*de Petra*).[65]

Le chiese di San Martino Vescovo, San Tommaso Apostolo e San Nicolò, costruite o ricostruite dopo il terremoto, presentano numerose caratteristiche in comune (fig. 19): navata unica, abside estradossata a conci a faccia vista con finestre a feritoia, alta zoccolatura con sguincio notevole, non molto dissimile da quello di palazzo Bellomo,[66] posteriore di alcuni decenni.

Ciò dimostra che esse furono edificate in un periodo molto ravvicinato. La basilica di San Martino Vescovo, la cui costruzione era iniziata prima del 1169, denota qualche incertezza costruttiva, come lo sviluppo eccessivamente allungato della navata. Le più perfezionate e conformi strutture di San Tommaso Apostolo e San Nicolò furono innalzate a non più di vent'anni di distanza, agli inizi del XIII secolo.

Quanto esposto sinora induce a pensare che le prime prove di architettura archiacuta a Siracusa risalgano agli albori del XIII secolo, agli inizi del dominio svevo nell'Isola.

[64] P. Sella, *Rationes Decimarum Italiae*, cit., p. 85.

[65] *Ivi*, p. 86. Il valore delle decime imposte alla chiesa in Ortigia era notevolmente inferiore a quello della basilica *extra moenia*.

[66] M. V. Fagotto, *Nuove osservazioni*, cit., pp. 61-62.
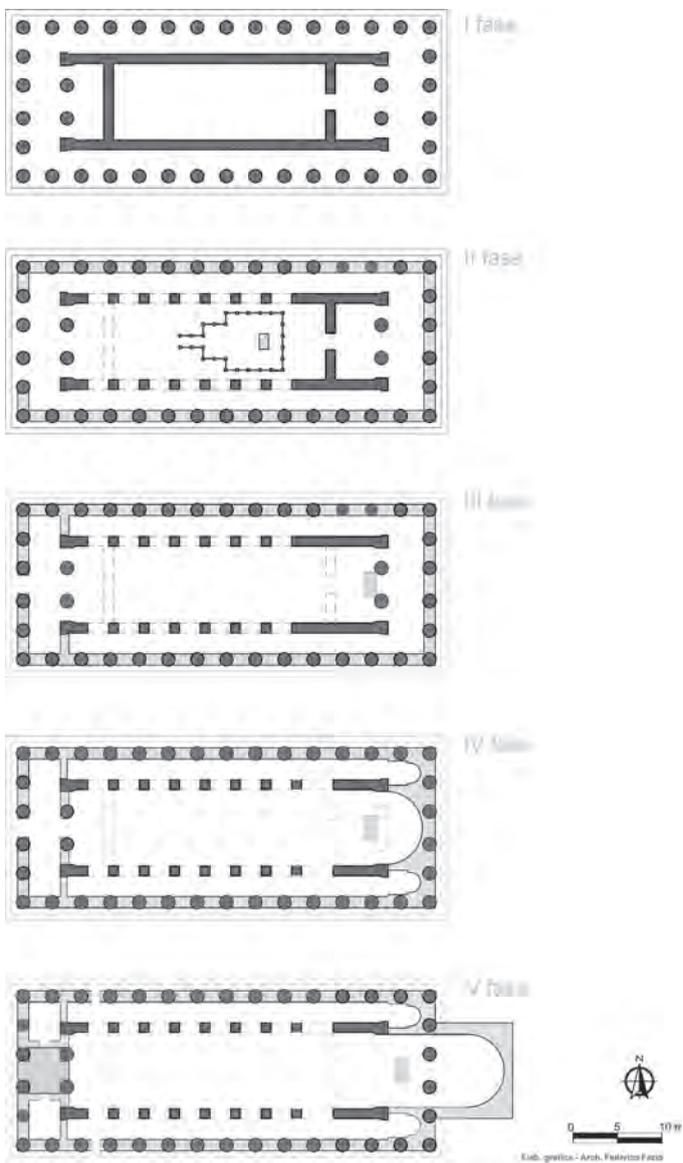
Fig. 1 - *Athenaion*, poi chiesa cattedrale
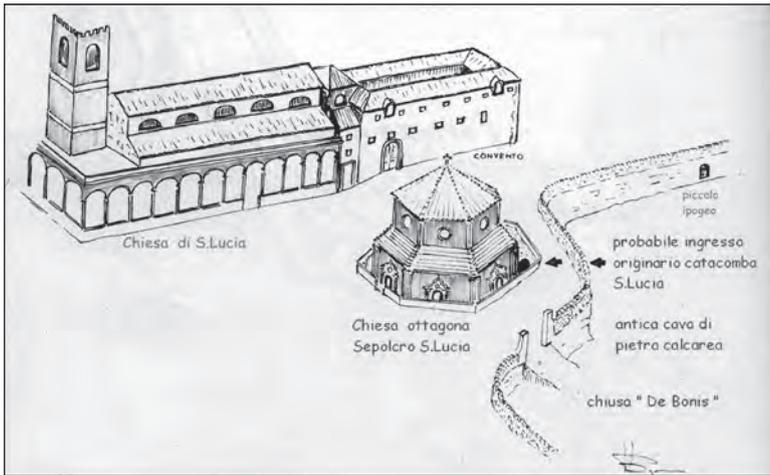
Fig. 2 - Chiesa del Sepolcro di S. Lucia, dove sorgeva il monastero bizantino di S. Lucia (da E. BONGIOVANNI, *Contributo per lo studio della tipografia di Siracusa antica*, 2005)
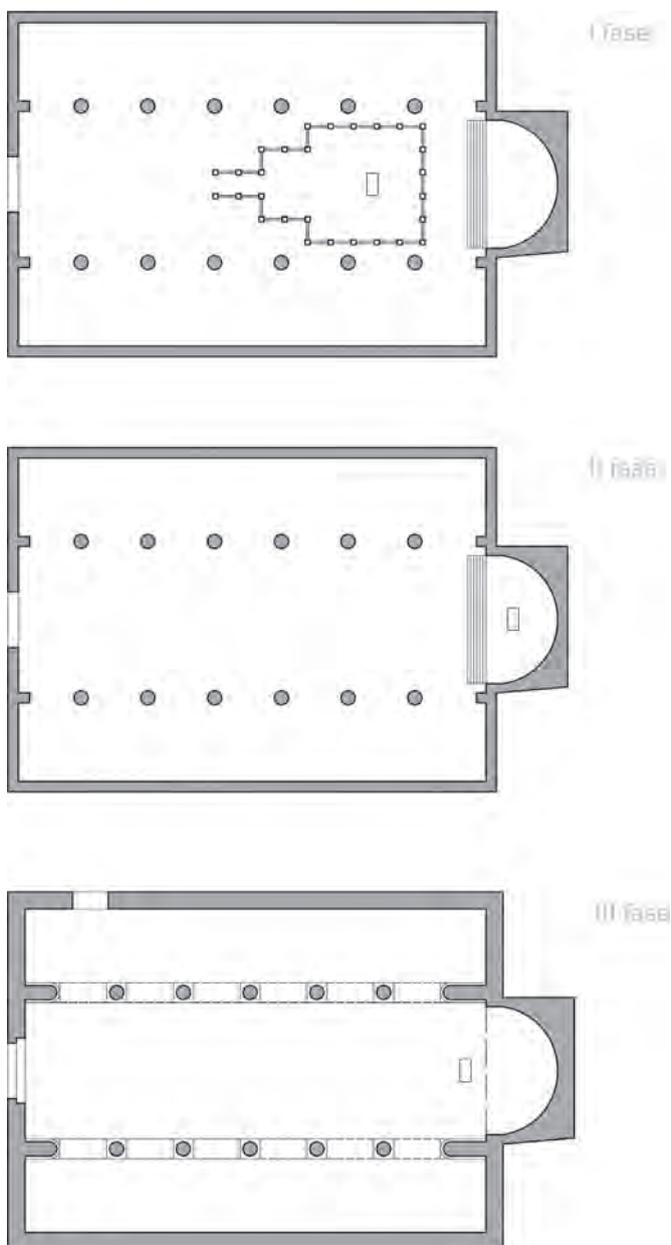
Fig. 3 - Basilica di S. Marciano - S. Giovanni Evangelista
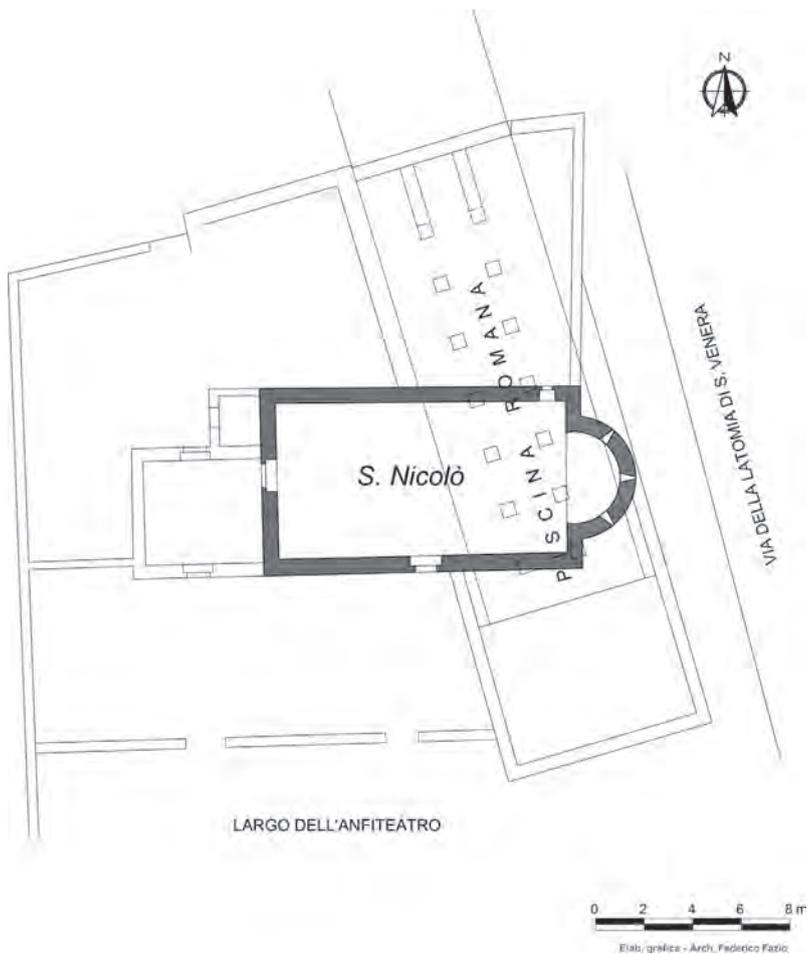
Fig. 4 - Convento di S. Nicolò, sottostante alla chiesa di S. Nicolò dei Cordari
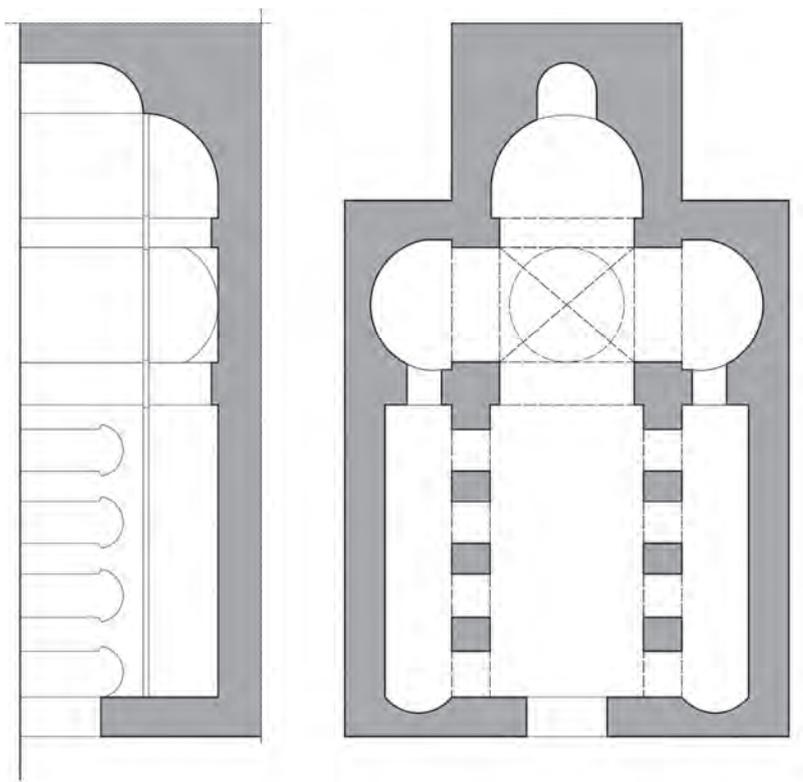
Fig. 5 - Basilica di S. Pietro *ad Baias*
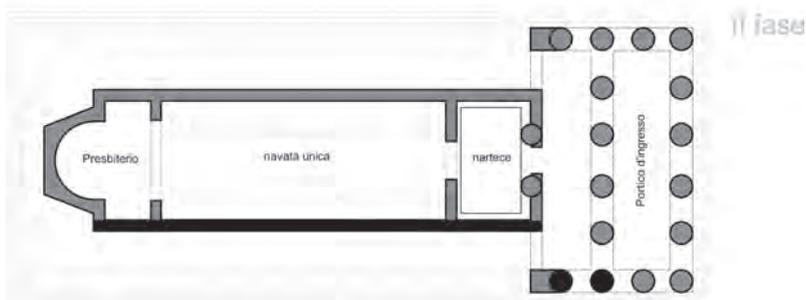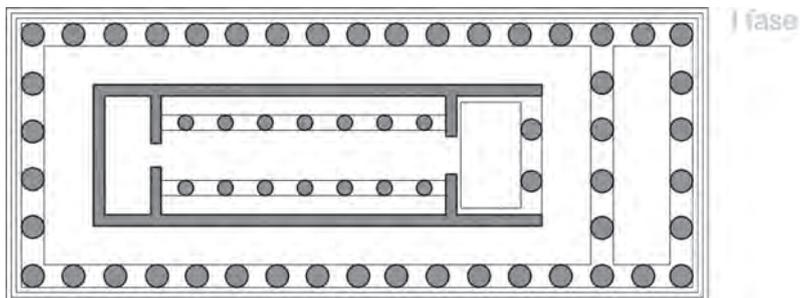
Fig. 6 - *Apollonion*, poi chiesa del SS. Salvatore e moschea islamica
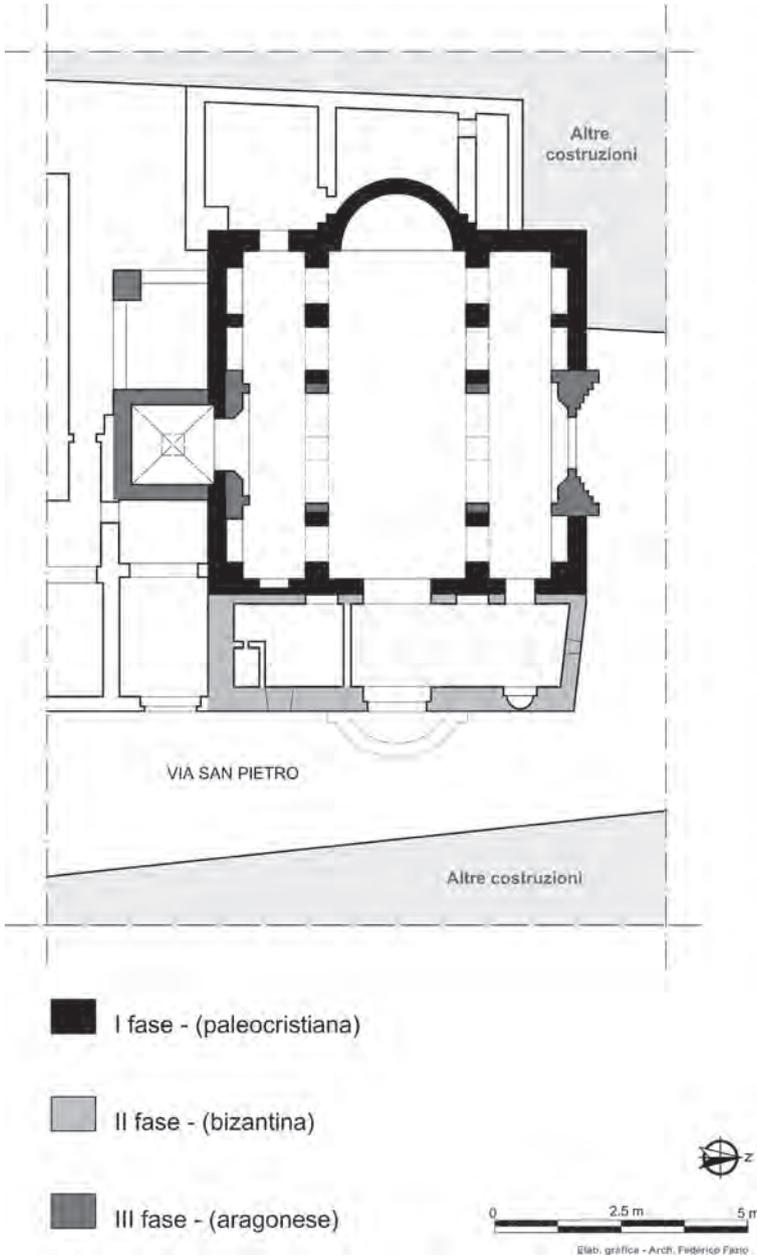
Fig. 7 - Chiesa di S. Pietro *intra moenia*
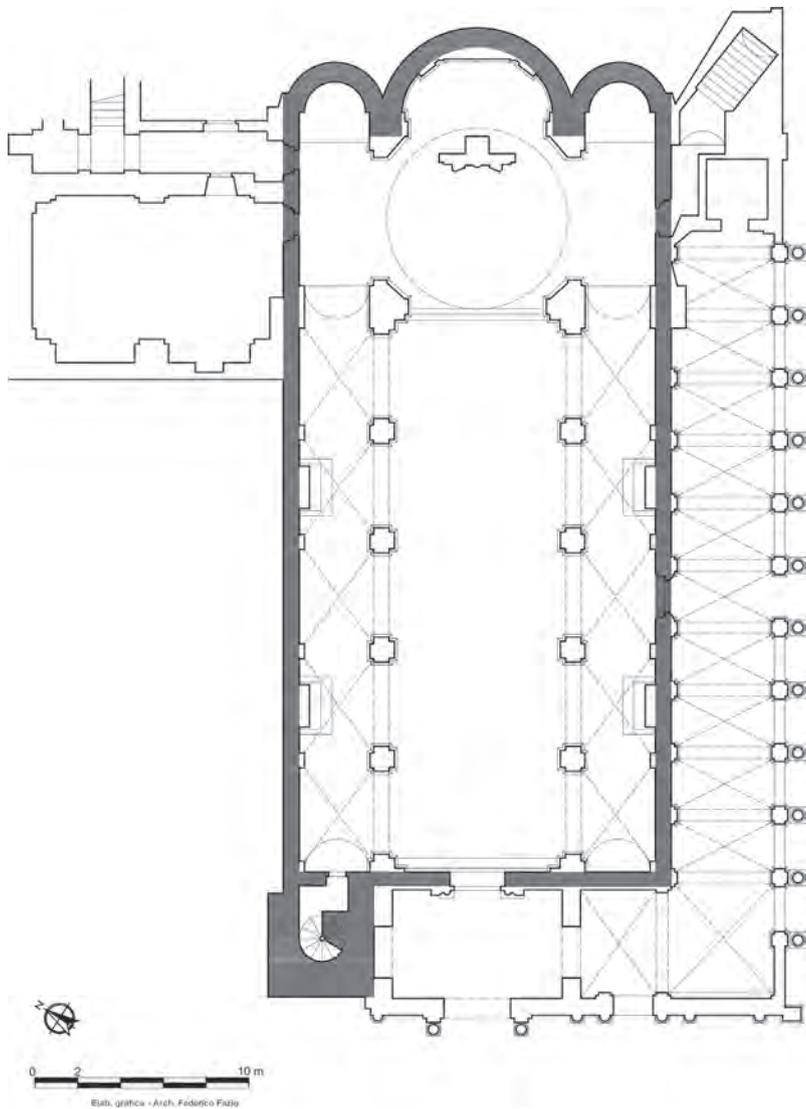
Fig. 8 - Chiesa di S. Lucia *extra moenia*
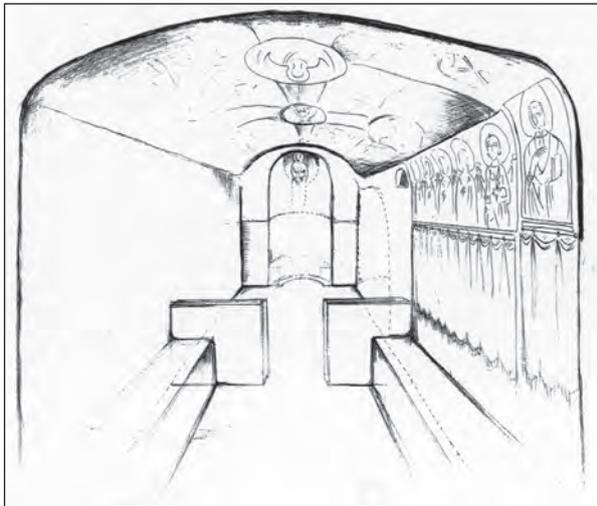
Fig. 9 - Oratorio dei Quaranta Martiri (ricostruzione ipotetica di Grazia Salvo)
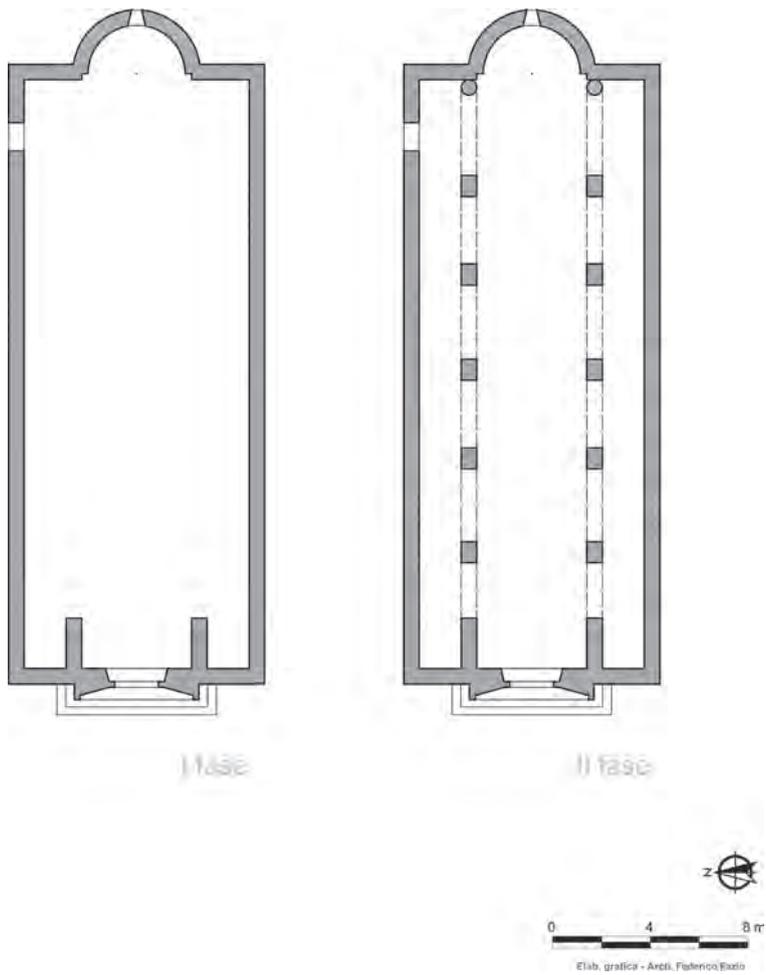
Fig. 10 - Chiesa di S. Martino Vescovo
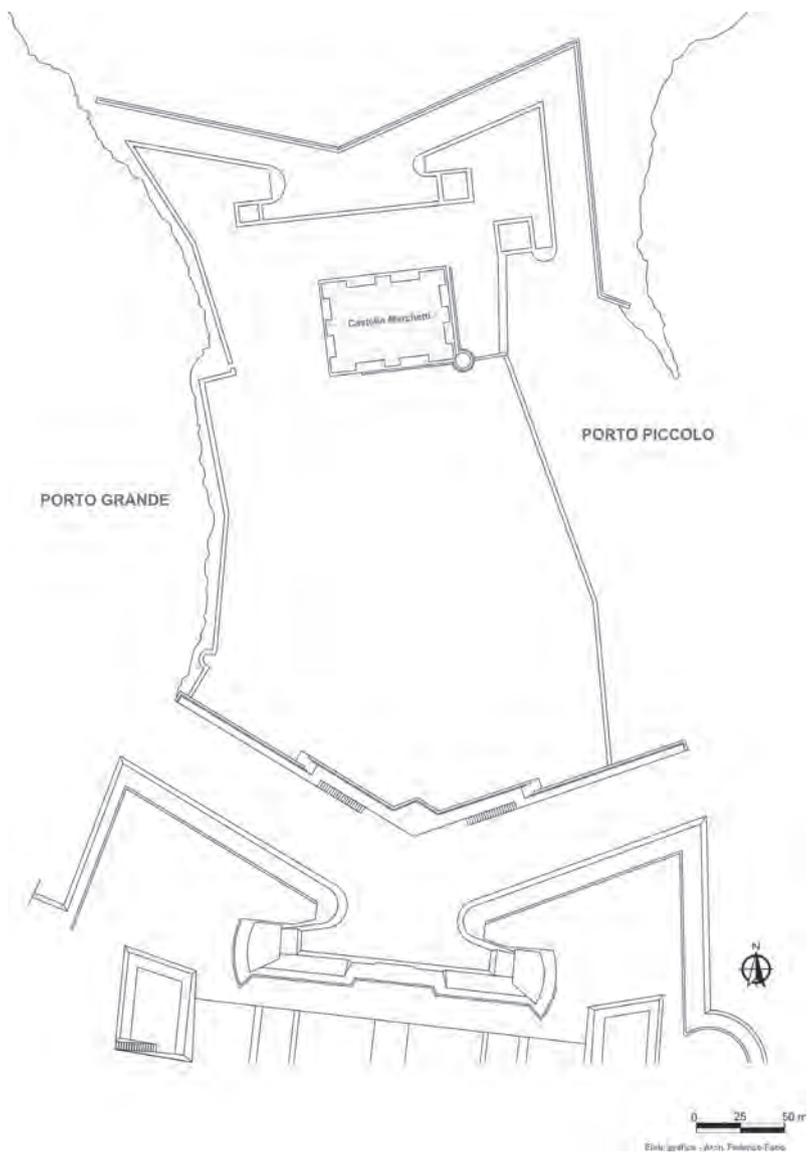
Fig. 11 - Castello normanno, chiamato Marquet nel XIV sec.

Fig. 12 - Lato interno del muro superstite dell'*Apollonion*-moschea, con le tracce delle voltine islamiche e la porta a sesto acuto (foto M. Agnello)

Fig. 13 - Porta a sesto acuto dell'*Apollonion*-moschea (foto M. Agnello)
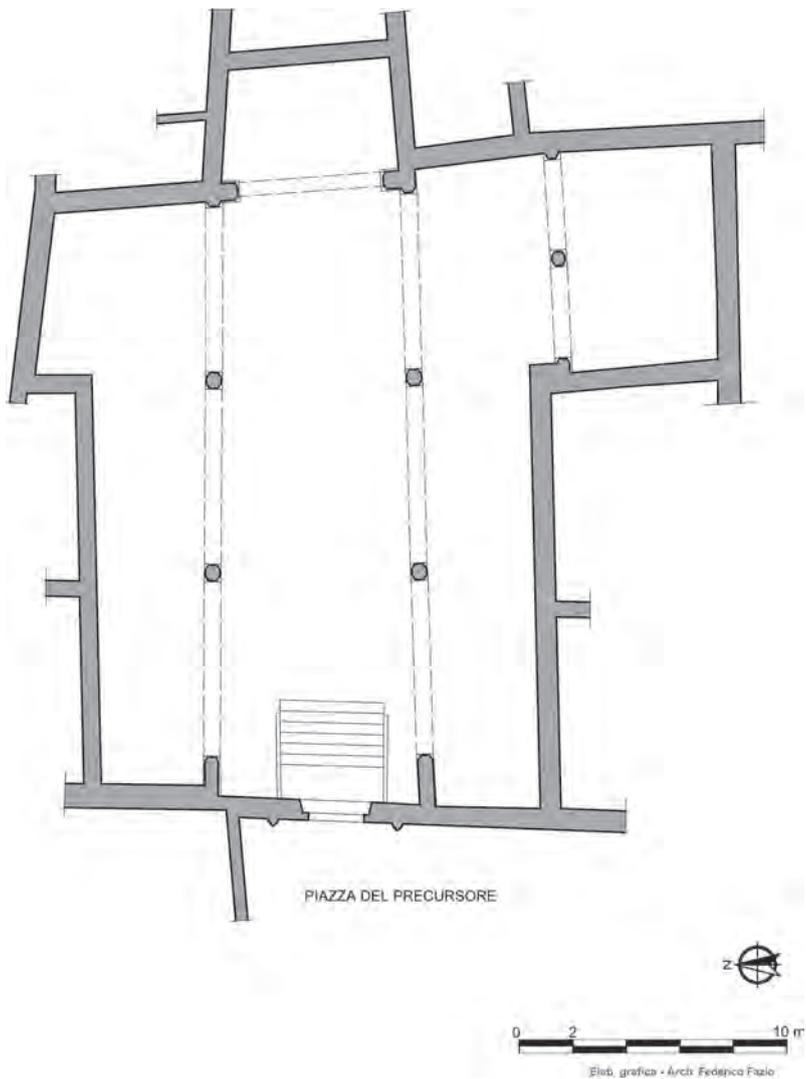
Fig. 14 - Sinagoga ebraica (poi chiesa di S. Giovanni Battista)
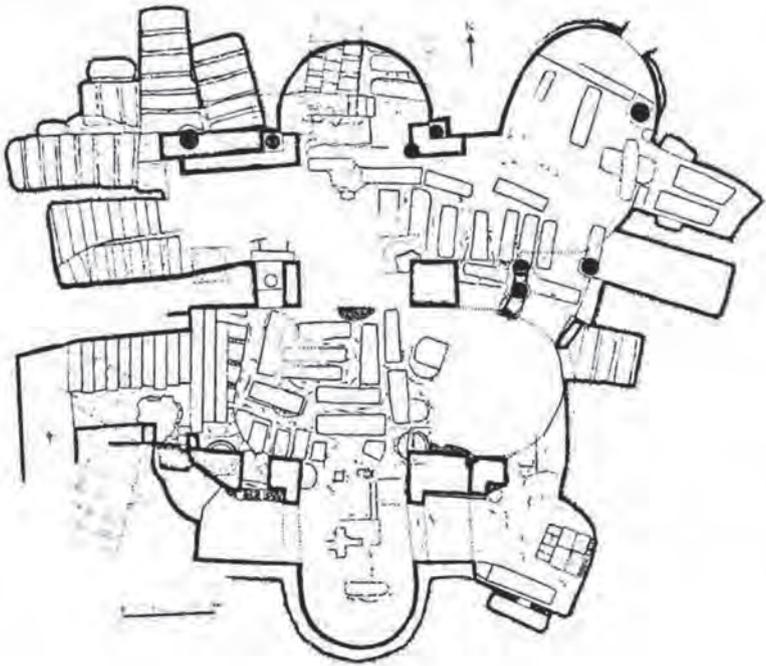
Fig. 15 - Cripta di S. Marciano (da S. L. AGNELLO, *Una metropoli*, cit.)

Fig. 16 - Porta laterale archiacuta della chiesa di S. Giovanni Evangelista
(foto M. Agnello)

Fig. 17 - Finestra settentrionale della chiesa di S. Tommaso Apostolo
(foto M. Agnello)

Fig. 18 - Porta della Chiesa di S. Nicolò (foto M. Agnello)
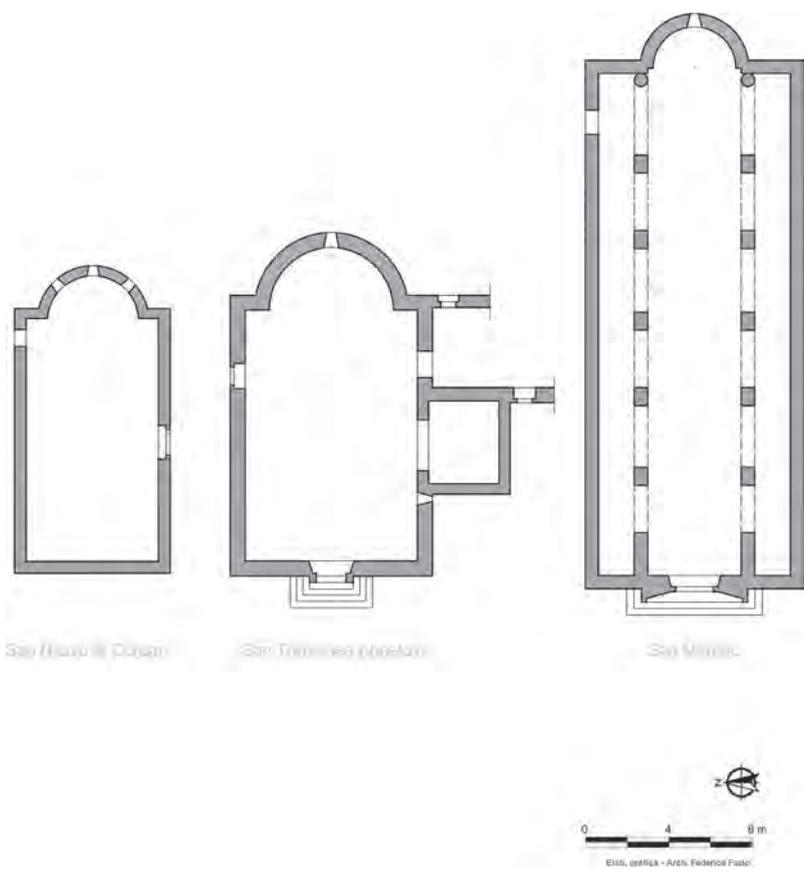
Fig. 19 - Chiese di S. Martino Vescovo, S. Tommaso Apostolo e S. Nicolò